



SIMPOSIO di CATECHETICA

La dimensione educativa della catechesi

Università Pontificia Salesiana, Aula Vecchi, 8-9 novembre 2024

3. Il futuro della catechesi: Per una fede viva in una Chiesa sinodale

Thomas Groome*

1. Diventare una comunità sinodale

La pratica della sinodalità è stata favorita dalla prima comunità cristiana (cf. *At* 15, 4-29) e da allora è stata praticata a intermittenza, più nelle comunioni orientali che in quelle occidentali di fede cattolica. Ora sembra che lo Spirito Santo stia insistendo affinché la sinodalità sia il *modus operandi* della Chiesa da qui in avanti. Ci chiama a legarci e a funzionare come una comunità cristiana partecipativa che procede insieme (*syn - hodos*). Tale sinodalità richiede che tutti i battezzati siano partecipanti attivi alla vita della Chiesa e agenti della sua missione nel mondo.

Spesso Papa Francesco ha paragonato questo rinnovato percorso sinodale al capovolgimento della Chiesa come piramide; egli intende realizzarla innanzitutto come l'intero popolo cristiano di Dio con la sua *leadership* che serve piuttosto che governare questo Corpo di Cristo. Qui Francesco riecheggia la *Lumen Gentium* del Vaticano II e la sequenza dei suoi capitoli, incentrati prima sul "Mistero della Chiesa" (cap. 1) e poi sul "Popolo di Dio" (cap. 2), prima di delineare la funzione della "Struttura gerarchica della Chiesa" (cap. 3). Certo, la Chiesa avrà sempre bisogno di una struttura di *leadership* che serva il suo "ordine sacro" (*hiero-arché*, il contrario di *an-arché*), ma i *leader* non definiscono più la Chiesa. È prima di tutto e soprattutto l'intero popolo cristiano di Dio, di cui tutti, secondo i loro doni e opportunità, sono chiamati ad essere *partner* attivi nella missione e nel ministero della Chiesa nel mondo.

* Professore di Teologia ed Educazione Religiosa presso la Scuola di Teologia Pastorale del Boston College, è cresciuto in Irlanda, il più giovane di dieci figli. Ha conseguito l'equipollenza di laurea in Teologia presso il St. Patrick's Seminary, Carlow, Irlanda, il Master in Educazione Religiosa presso la Fordham University, New York (NY), e il dottorato in Educazione Religiosa presso la Columbia University e l'Union Theological Seminary, NY. È stato anche cofondatore e ha svolto il suo servizio per oltre 40 anni come direttore del dottorato di ricerca in teologia ed educazione nel Boston College. È autore di nove libri e co-editore di cinque raccolte di saggi. Il suo libro più recente, *What Makes Education Catholic. Spiritual Foundations* ha ricevuto il primo premio per la formazione alla fede dalla Catholic Media Association. I suoi volumi sono stati tradotti in molte lingue e sono ampiamente utilizzati in tutto il mondo nei corsi di laurea in pedagogia religiosa, catechetica, educazione cattolica e teologia pratica. Ha tenuto conferenze negli Stati Uniti e in Canada e in venticinque altre nazioni. Tra le tante pubblicazioni si segnalano: *Christian Religious Education. Sharing our Story and Vision*, Harper, San Francisco 1980; *Sharing Faith. A Comprehensive Approach to Religious Education and Pastoral Ministry*, Harper, San Francisco 1991; *Educating for Life. A Spiritual Vision for Every Teacher and Parent*, Crossroads, New York 2000; *What Makes Us Catholic. Eight Gifts for Life*, Harper, San Francisco 2002; *Will There Be Faith*, Harper One, San Francisco 2011; *Faith for the Heart. A "Catholic" Spirituality*, Paulist, Mahwah (NJ) 2019; *What Makes Education Catholic. Spiritual Foundations*, Orbis Books, New York 2021.

Anche se a prima vista questa proposta potrebbe sembrare abbastanza semplice, in realtà la sinodalità richiede un modo completamente nuovo (o rinnovato) di essere Chiesa. Per cominciare, la sua caratteristica distintiva è che tutti i battezzati sono chiamati a partecipare attivamente alla sua vita e alla sua missione. Nei documenti che sono emersi da quando Papa Francesco ha chiamato per la prima volta la Chiesa ad approfondire la pratica della sinodalità (a partire dal Sinodo sulla sinodalità, ottobre 2021), la parola “partecipazione” e il popolo come “partecipanti” attivi, sono stati il tema dominante (utilizzati circa 50 volte nel Documento per la fase continentale, ottobre 2022). La partecipazione di tutti i battezzati deve essere realizzata all’interno della comunione della Chiesa. Possiamo notare diverse caratteristiche della partecipazione necessaria.

In primo luogo, richiede che tutti i membri siano invitati e accolti ad investire i loro doni nel servizio alla missione della Chiesa – la realizzazione del Regno di Dio che ha avuto come centro il ministero di Gesù – lavorando sempre insieme ed essendo corresponsabili per realizzare la volontà salvifica di Dio per il mondo. Tale partecipazione chiama ogni battezzato a condividere la saggezza spirituale personale all’interno della propria comunità cristiana e ad essere aperto a ricevere la saggezza degli altri. Tale partecipazione richiede che tutti i cristiani siano agenti attivi della loro fede piuttosto che destinatari passivi.

Questo modo sinodale di muoversi insieme richiede che tutti i membri contribuiscano secondo le loro capacità e ricevano secondo i propri bisogni. Richiede uno scambio reciproco in cui tutti i membri sono invitati a condividere la propria verità profonda, con la loro parola che viene ascoltata e accolta nel discorso e nel discernimento della comunità. Una Chiesa sinodale si muove insieme mediante la collaborazione, la conversazione e il discernimento collettivo – tutto ciò richiede una condivisione e un ascolto profondi, in cui tutti i battezzati siano pienamente ascoltati. Come nota l’*Instrumentum Laboris* (2023), la sinodalità richiede «la disponibilità a entrare in una dinamica di dialogo, ascolto e parola costruttiva, rispettosa e orante» (n.18).

Detto questo, la proposta centrale di questo saggio è che il modo più efficace per preparare le persone a lavorare insieme come Chiesa sinodale è una catechesi appropriata - che inizi dalla scuola materna e si estenda a tutto il ciclo di vita - che rifletta i valori e le dinamiche fondamentali della sinodalità. Al contrario, una pedagogia puramente didattica di “insegnamento come racconto” difficilmente incoraggerà una Chiesa sinodale.

2. Necessità di catechizzare per una fede viva verso la sinodalità

Come è ovvio, la nostra prassi catechistica dipende in larga misura, come è giusto che sia, dalla nostra comprensione della fede cristiana, quella a cui dobbiamo educare. Per illustrare questo punto, mi rifaccio a un esempio della storia della catechesi. Il *Catechismo di Trento*, noto anche come *Catechismo Romano*, fu pubblicato nel 1566. Abbracciando la comprensione della fede riflessa nei decreti di quel Concilio, il *Catechismo di Trento* definiva la fede come «l’assenso incondizionato a tutto ciò che l’autorità della nostra Santa Madre Chiesa ci insegna essere stato rivelato da Dio» (*Catechismo del Concilio di Trento*, edizione 1913, 14). Questa enfasi sulla fede come credenza/assenso e unicamente in base all’autorità della Chiesa era comprensibile nel contesto storico; la Riforma aveva messo in discussione molti degli insegnamenti tradizionali della Chiesa. Tuttavia, il fatto di intendere la fede principalmente come credenza incoraggiò una catechesi che divenne presto un semplice riassunto di domande/risposte delle credenze della Chiesa, da ritenere a memoria. Questa pedagogia divenne la modalità dominante della catechesi da Trento fino al Vaticano II - e il suo spirito prevale in molte parti della Chiesa oggi.

Andando oltre la credenza ma non escludendola, Il Vaticano II ha proposto una comprensione olistica della fede che deve coinvolgere l'intera persona, "la testa", "il cuore" e "le mani", dando forma alle nostre credenze e poi anche alla nostra spiritualità e alla pratica quotidiana della fede, che ora deve essere vissuta nella sinodalità. Questa comprensione olistica è incarnata nella Costituzione conciliare sulla Divina Rivelazione (*Dei Verbum*, 5), dove, citando la Lettera di San Paolo ai Romani, il Concilio ha sintetizzato che lo scopo di tutta la catechesi cristiana è «realizzare l'obbedienza della fede» (*Rm* 16,26). In altre parole, in ultima analisi e in modo diretto e immediato, la fede cristiana deve essere vissuta e realizzata nella quotidianità della vita, impegnando, come il suo più grande comandamento, tutta la nostra mente, il nostro cuore e le nostre forze – la nostra stessa anima (*Mc* 12,30-31).

Permettetemi di delineare brevemente come questa fede olistica debba essere realizzata - e quindi catechizzata - nel quotidiano della vita e poi di immaginare come la chiamata alla sinodalità dia un nuovo impulso al "catechizzare" verso tale fede. In sintesi, propongo che i cristiani siano chiamati a una fede viva, che significa una fede vitale, vissuta e vivificante – per la persona e per la vita del mondo. Quindi, se collocata nell'orizzonte della sinodalità, "la catechesi per una fede viva" richiede pedagogie che siano comunitarie nel loro contesto, dialogiche nella loro dinamica e che incoraggino la fede per convinzione.

La fede viva deve essere sempre fresca e vibrante, costantemente rinnovata e approfondita, come un "viaggio graduale" (come ama esprimersi Papa Francesco) che raggiunge sempre nuovi orizzonti di fedeltà e santità di vita. La fede viva continua a crescere e a svilupparsi attraverso il ciclo della vita, fino a quando finalmente riposeremo in Dio. Nella conversazione con la donna samaritana al pozzo, Gesù le promise che il suo Vangelo sarebbe stato sempre come «una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna» (*Gv* 4,14). I cristiani devono tornare spesso alle fresche acque del Vangelo di Gesù e farlo in sinodalità con altri cristiani, per camminare in una fede viva e vibrante.

Fede vissuta. Fin dall'inizio del suo ministero pubblico, Gesù ha ripetutamente dato priorità alla fede vissuta come misura del discepolato. Ad esempio, «Non chiunque mi dice: 'Signore, Signore', entrerà nel regno dei cieli, ma solo chi fa la volontà del Padre mio» (*Mt* 7,21). Quindi, non il confessare ma il fare è ciò che realizza la fede cristiana. Gesù ripeteva spesso, in un modo o nell'altro, «beati quelli che ascoltano la parola di Dio e la osservano» (*Lc* 11,28). In un momento sorprendente, quando sua madre e la sua famiglia vennero a cercarlo, temendo per il suo benessere, Gesù dichiarò che i suoi familiari ora sono «quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (*Lc* 8,21). Per Gesù, la fede deve essere "fatta". E sicuramente il modo più probabile per "farla" è camminare con altri di stessa fede e stesso impegno - nella sinodalità.

Una fede che dà vita. Durante tutto il suo ministero pubblico, è ampiamente chiaro che Gesù ha vissuto e insegnato una fede vivificante, una fede che sarebbe stata salvifica e liberatoria per se stessi, per gli altri e «per la vita del mondo» (*Gv* 6,51). Tale fede vivificante è stata simboleggiata al meglio nel suo insegnamento e nella sua prassi per il regno di Dio – il simbolo più utopico che si possa immaginare. La fede vivificante secondo la via di Gesù deve promuovere "vita in abbondanza" per tutti (*Gv* 10,10). Ciò richiede un impegno per la giustizia sociale, per opporsi ad ogni forma di pregiudizio e discriminazione e per prendersi cura della nostra "casa comune" (cf. Papa Francesco, *Laudato si'*, *Laudate Deum*). Sul campo, la fede vivificante richiede compassione per i poveri, gli emarginati, gli esclusi, le vittime, gli affamati, gli sfollati – verso tutti i casi di sofferenza umana. Anche in questo caso, tale fede vivificante può essere sostenuta solo dall'accompagnamento di altre persone con lo stesso impegno.

Comunità. Dai documenti emersi dall'inizio del programma quadriennale della Chiesa emerge chiaramente che la sinodalità chiama a una fede profondamente comunitaria e legata. In sintesi, «tutti i battezzati devono formare comunità cristiane che vivono la vicinanza quotidiana intorno alla Parola di Dio e all'Eucaristia» (*Synthesis*, 18e). Uno dei ricchi frutti – già – della recuperata enfasi sulla sinodalità è «la consapevolezza della nostra identità di Popolo fedele di Dio, all'interno del quale ciascuno è portatore di una dignità derivante dal Battesimo» e tutti sono chiamati alla “corresponsabilità” per la missione condivisa della Chiesa (*Synthesis*, 1a). Questa enfasi approfondita sulla natura comunitaria della fede cristiana richiede una catechesi con una pedagogia partecipativa che nutra la comunità.

Conversazione. Porre un approccio alla catechesi all'interno di un paradigma di conversazione significa nuotare contro la corrente ancora alta dell'“insegnamento come racconto”. Per molti versi, la catechesi tradizionale - almeno da Trento al Concilio Vaticano II - è stata l'epitome di quella che Paulo Freire chiamerebbe “educazione bancaria”, depositando le informazioni in contenitori passivi e misurando il successo in base all'accuratezza con cui gli studenti possono ripetere ciò che hanno sentito. Una Chiesa sinodale richiede una pedagogia il cui paradigma è la conversazione, in cui i partecipanti sono invitati a dire la propria parola e ad ascoltare con cuore aperto la parola degli altri, anche se a volte in disaccordo.

La catechesi sinodale deve essere “un ministero di ascolto e di accompagnamento” (*Synthesis*, 16n), il che implica che le persone siano spinte a parlare e a condividere la propria parola. Poi dobbiamo incoraggiare «l'ascolto autentico per discernere ciò che lo Spirito dice alla Chiesa» (*Synthesis*, 2d) e a ciascun membro personalmente. Ognuno di noi ha sempre una “parola di Dio” da condividere; una catechesi sinodale deve incoraggiare le persone a condividere la propria fede e aprirle all'ascolto della fede degli altri. Ecco come fare catechesi per una Chiesa sinodale.

Convinzione. La formazione alla fede cristiana richiederà sempre una socializzazione primaria a tale identità. Come sintetizzano gli Atti o la Sintesi, «la prima formazione avviene in famiglia» (*Synthesis*, 14c) e, possiamo aggiungere, seguita dall'inculturazione in una comunità cristiana. Tuttavia, in ultima analisi e per la maturità dello sviluppo della fede, la sinodalità richiede e incoraggia una fede scelta personalmente. Essere convinti nella fede cristiana è tanto più necessario nella nostra “epoca secolare”. Niente di meno che una fede posseduta – piuttosto che passivamente ereditata – potrà prosperare nel nostro mondo postmoderno e incoraggiare la nostra pratica della sinodalità.

Per il resto di questo saggio, immaginiamo più precisamente il tipo di catechesi necessaria per alimentare una fede viva in una Chiesa sinodale. Per affermare l'ovvio, e sempre contando sulla grazia di Dio, è la metodologia impiegata nella catechesi che modella il risultato dell'apprendimento. Quindi, come si realizza la pedagogia per ottenere il risultato dell'apprendimento di una fede viva in una Chiesa sinodale? In primo luogo illustrerò gli impegni catechistici necessari per tale pedagogia e poi, nella sezione successiva, le pratiche catechistiche per attuarla.

3. Impegni catechistici per educare alla fede viva in una Chiesa sinodale

Quali potrebbero essere gli impegni distintivi di una catechesi che educi le persone a integrare la loro vita e la loro fede in una fede viva e che incoraggi una Chiesa sinodale, con tutti coloro che ricevono e contribuiscono alla sua missione e si muovono insieme.

Permettetemi di premettere che sono più di quarant'anni che lavoro per un approccio catechistico di questo tipo e ora con un rinnovato impulso dall'orizzonte della Chiesa come comunità sinodale. Ne ho scritto ampiamente come "approccio di prassi cristiana condivisa" e più amichevolmente come "portare la vita alla Fede e la Fede alla vita".¹ È stato attuato in una grande varietà di contesti culturali e in tutto l'arco della vita. MI sono documentato sui suoi fondamenti e sulle sue pratiche da molti studiosi di pedagogia di tutti i tempi, tra cui Aristotele, Agostino e l'Aquinate, Giuliano di Norwich, Angela Merici e Maria Montessori, e da studiosi più contemporanei come John Dewey, Paulo Freire e Nel Noddings. E ora sono stato incoraggiato in questo approccio dal rinnovato impegno della Chiesa per la sinodalità; sarà necessaria una catechesi che permetta alle persone, in comunione e conversazione tra loro, di portare la loro vita alla loro Fede e la loro Fede alla loro vita.

Tuttavia, sono anche giunto a riconoscere che gli impegni distintivi di una fede "viva" e di una pedagogia "sinodale" sono sorprendentemente evidenti nella prassi didattica del Gesù storico. Ironia della sorte, mentre i libri su ciò che Gesù ha insegnato potrebbero riempire una biblioteca, c'è stata poca attenzione alla sua pedagogia vera e propria - al modo in cui ha insegnato. Né Gesù aveva una pedagogia fissa che usava faticosamente in ogni occasione. Tuttavia, possiamo individuare uno stile generale di insegnamento che ha caratterizzato il suo ministero pubblico. Mentre delinea delle otto caratteristiche di una fede "viva" e di una pedagogia "sinodale," noterò, dopo ognuna di esse, come i suoi impegni trovano eco nella prassi didattica di Gesù.

1) *Creare una comunità accogliente.* La nozione rinnovata di sinodalità richiede una comunità catechistica che accolga e incoraggi tutti a partecipare attivamente alla sua vita e alla sua pedagogia, con tutti che insegnano e imparano insieme, contribuendo e ricevendo secondo il loro stile personale di impegno. Tutti devono sentirsi inclusi, rispettati e avvertire che i loro contributi sono benvenuti e presi sul serio. Sviluppare la pratica di questa pedagogia inclusiva, promuovendo la partecipazione di tutti, è essenziale, in futuro, per diventare una Chiesa sinodale – e questo fin dalla scuola materna!

Abbiamo sicuramente un modello di tale ospitalità e inclusione nella prassi pedagogica di Gesù. Il simbolo più radicale della sua pedagogia inclusiva era la sua comunione a tavola, dove tutti erano benvenuti, anche gli odiati esattori delle tasse e i peccatori pubblici. Si noti poi la sua apertura ai lebbrosi, ai poveri, alle donne, alle persone considerate impure, persino ai funzionari romani – e l'elenco potrebbe continuare –; tutti erano i benvenuti ad ascoltare il suo Vangelo e a ricevere il suo ministero di guarigione. A dimostrazione del fatto che questa catechesi comunitaria deve iniziare presto, ricordiamo la sorprendente apertura di Gesù verso i bambini e il suo frequente invito: «lasciate che i bambini vengano a me ... perché il regno di Dio appartiene a quelli come loro» (Mc 10,14). E Gesù accoglieva i bambini in una cultura in cui essi erano considerati di infimo rango sociale.

2) *La conversazione come modalità primaria del discorso.* Anche se c'è sicuramente posto per la "presentazione" all'interno di una pedagogia sinodale, il paradigma che la definisce deve essere quello della conversazione tra i partecipanti, con tutto il dare e avere che una buona conversazione comporta. Tutti devono sentirsi benvenuti nel dialogo e partecipare attivamente secondo il proprio stile di apprendimento. Si noti che il documento originale che ha lanciato il rinnovato movimento verso la sinodalità (*Episcopalis Communis*: EC) afferma che l'intento principale è «dare voce a tutto il popolo di Dio» (EC 6). Se le persone sono state catechizzate in

¹ Cf. il mio volume *Will There Be Faith*, Harper One, San Francisco 2011, capp. 8 e 9.

tal senso, saranno sicuramente in grado di impegnarsi nella conversazione. Sugerendo ciò, la *Relazione di sintesi del Sinodo dell'Assemblea Generale* dell'ottobre 2023 afferma che l'intento della sinodalità è quello di «entrare in una dinamica di dialogo, ascolto e conversazione costruttiva, rispettosa e orante» (Prefazione, *Istrumentum laboris*, 18) – un paradigma di conversazione. Pedagogicamente, quindi, una catechesi sinodale deve incoraggiare la conversazione all'interno e tra i partecipanti, con i testi e i simboli della fede cristiana e con il mondo culturale in cui vivono. Una chiave catechetica per spingere i partecipanti a condividere le loro intuizioni e la loro saggezza sarà quella di porre “domande” che suscitino altrettanto, per poi garantire che tutti siano ascoltati e presi sul serio.

Anche se di solito immaginiamo Gesù Maestro come un didatta, che si limita a parlare, il suo stile dominante era quello della conversazione, che spesso iniziava con una buona parabola tratta dalla vita quotidiana delle persone (nei Sinottici) o con una metafora coinvolgente (in Giovanni). Entrambi sono modi per spingere le persone a pensare con la propria testa, con una sorta di conversazione interiore che si sarebbe poi riversata nella comunità. Si noti, inoltre, che Gesù ha posto domande dirette o indirette più di trecento volte in tutti i Vangeli.² Tra le più significative c'è sicuramente il suo «chi dite che io sia?» (*Mt* 16,15), rivolto ai discepoli sulla strada a Cesarea di Filippo, coinvolgendo profondamente la loro nascente vita-fede. Si noti ancora una volta che un luogo privilegiato delle conversazioni di fede di Gesù era la tavola.

3) *Coinvolgere la vita e gli interessi dei partecipanti.* Sulla scia dell'ospitalità e della conversazione, una pedagogia per vivere la fede in direzione di una Chiesa sinodale ha bisogno di un programma che coinvolga la vita quotidiana delle persone, i loro interessi e preoccupazioni, le loro speranze e i loro sogni, sollevando temi incentrati sulla vita che li dispongano a diventare partecipanti attivi, coinvolgendo i loro interessi. Paulo Freire ha incoraggiato una pedagogia di questo tipo, che punta a far convergere le persone verso la loro *realidad* - la loro realtà situata nel mondo - per coinvolgerle con un “tema generativo”, qualcosa di rilevante per la loro vita. Per una catechesi efficace, è indispensabile stimolare e poi coinvolgere gli interessi dei partecipanti; come amava dire John Dewey, le persone imparano poco per la loro vita se non sono interessate. Una pedagogia sinodale deve creare un programma di studio che sia interessante per la vita delle persone e per la loro fede nel mondo.

Gesù è stato un esempio straordinario di pedagogo che ha interessato le persone e le ha indirizzate verso la loro *realidad*, la vita nel mondo. Ancora una volta, le parabole e le metafore ne sono un esempio lampante. Non riuscite a immaginarlo, una mattina presto, sulla riva del lago con la gente che smistava i pesci: quelli piccoli essere ributtati nel lago, quelli morti per gli uccelli e quelli buoni per il mercato. Gesù, dopo aver osservato un po', dice: “Sapete com'è il regno di Dio? La gente fa la cernita dei pesci”. Poi, suscitato il loro interesse, continuò a insegnare loro a chi apparterrà - che non è inevitabile, ci sarà una cernita, ecc. E ha fatto lo stesso con le donne che preparano il pane, con il guardiano della vigna che assume gli operai, con l'agricoltore che semina, ecc.

4) *I partecipanti devono condividere la propria parola, dare un nome alla propria realtà.* Fin dall'inizio e per tutto il tempo, la pedagogia deve invitare e accogliere le persone a condividere la propria verità a partire dalla vita quotidiana e dalle situazioni sociali; nel sollecitare ciò, sono fondamentali buone domande riflessive. Invitare le persone a dire la propria, a dare un nome alla propria realtà come persone, è il primo passo verso un modo di conoscere emancipatorio,

² Cf. M.B. COPENHAVER, *Jesus is the Question*, Abingdon Press, Nashville-US 2014.

sosteneva Freire. È l'antitesi dell'educazione "bancaria", che deposita le informazioni in contenitori passivi. Anche se il modo più tipico di condividere la propria parola è quello verbale, i partecipanti possono farlo attraverso qualsiasi modalità di espressione di sé: arte, simboli, scrittura, ecc.

Anche in questo caso, Gesù invitava costantemente le persone a riconoscere la propria realtà e in particolare, come già detto, attraverso le parabole e le metafore che utilizzava - cose che potevano "guardare attraverso", per vedere se stessi e la propria vita nel mondo. Voleva che le persone riconoscessero ciò che stavano facendo e ciò che veniva fatto intorno a loro - la prassi attuale della loro situazione storica. Si noti, inoltre, come spesso Gesù poneva una domanda alle persone che si avvicinavano a lui, invitandole a dare un nome alla propria realtà e al proprio desiderio. Così, chiese al cieco Bartimeo: "Che cosa vuoi che io faccia per te?". Anche se Gesù sicuramente sapeva bene cosa avrebbe chiesto. E Bartimeo esprime il proprio desiderio: "Maestro, voglio vedere" (Mc 10,51). È suggestivo anche il fatto che Gesù renda le persone libere di dare un nome alla propria realtà, anche se riceve rimproveri, come fa Marta, per non essere stato presente per suo fratello Lazzaro: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto» (Gv 11,21). E il suo coinvolgimento iniziale della Samaritana con la richiesta «dammi da bere» (Gv 4,7) - il suo stesso bisogno - fu l'inizio della sua "catechesi" per diventare il primo evangelista - nel Vangelo secondo Giovanni.

5) *Riflessione critica sulla loro vita nel mondo.* Se una catechesi sinodale deve insegnare alle persone ad essere agenti della loro fede, allora devono essere incoraggiate a pensare con la propria testa - anche se non da sole, ma in comunità con altri cristiani e con la loro tradizione di fede condivisa. Critico qui non significa negativo; dal greco *krinein* significa più "discernere" che "criticare". Essere critici significa quindi dare un nome alle questioni, soppesare le prove, considerare il contesto, ecc. La riflessione critica non si limita a chiedere alle persone cosa pensano, ma anche perché lo pensano, diventando consapevoli di come la loro prassi di vita sia fortemente plasmata dal loro contesto socio-culturale. Si noti, inoltre, che tale riflessione critica richiede l'impegno di tutta la mente - ragione, memoria e immaginazione. Nel nostro mondo postmoderno, di solito diamo alla ragione il primato, spesso dimenticando ciò che già sappiamo a memoria o non riuscendo a immaginare nuove possibilità. Se da un lato il discernimento critico incoraggia le persone a mettere al lavoro tutta la loro mente (ragione, memoria e immaginazione), dall'altro la Montessori incoraggiava gli insegnanti a orientare gli studenti alla "forza vitale interiore", a coinvolgere la loro anima.

Gesù era un pensatore critico (di discernimento) in senso lato. Invitava costantemente le persone a mettere in discussione il loro mondo dato per scontato e a immaginare nuove possibilità per la loro fede vivente. Gran parte della sua pedagogia è incarnata dal ripetuto "Avete sentito dire, ma io dico" (Mt 5, 17-48). In effetti, l'intero insegnamento del Regno di Dio - e la sua visione di pienezza di vita per tutti - invitava i partecipanti ad approfondire la riflessione critica sulla loro realtà attuale, personale e politica, e a immaginare alternative di vita.

Oppure notare il pensiero critico necessario per abbracciare la sua rielaborazione del più grande comandamento dell'amore. È stato il primo profeta ebraico a riunire Deuteronomio 6,5 e Levitico 19,18 - unendo l'amore per Dio e per il prossimo come se stessi in un triplice comando d'amore (cf. Mc 12,28-34) - anche per i nemici (Mt 5,43). E le sue parabole spesso invitavano le persone a una riflessione critica; così, il samaritano è il vicino, il prodigo è accolto a casa, Lazzaro va a casa da Dio e il ricco all'inferno; l'elenco potrebbe continuare. Probabilmente quella samaritana ha indotto Gesù a una riflessione critica: «Come puoi tu, giudeo, chiedere da bere a

me, donna samaritana?» (Gv 4,9). Dire che Gesù incoraggiava il pensiero critico è un eufemismo; lo esige da se stesso e dai suoi discepoli.

6) *Accesso persuasivo alla storia e alla visione cristiana.* La responsabilità di tutta la catechesi è quella di offrire un accesso persuasivo alla fede cristiana che dobbiamo incarnare nella vita quotidiana. Per incoraggiare l'impegno personale delle persone con la tradizione, può essere utile presentarla come una grande narrazione generale – anche se con molti dogmi e dottrine, simboli e sacramenti ecc. al suo interno – che continua a svolgersi mentre viviamo nella sua visione per la nostra vita. Il *Direttorio per la catechesi* (2020) privilegia in generale “il linguaggio narrativo per la catechesi”, proprio perché coinvolge “l'aspetto affettivo, cognitivo e volitivo” della vita delle persone (DC 207-208). Propongo quindi la Storia come metafora dell'intero *corpus* della fede cristiana rappresentato dalla Scrittura e dalla Tradizione. La Visione, quindi, comporta tutto ciò che la Storia significa e chiede alla vita delle persone per vivere la fede in una Chiesa sinodale. Il nostro accesso catechistico alla Storia/Visione cristiana dovrebbe essere persuasivo, proponendo ai partecipanti come essa sia stata vivificante nei secoli e possa esserlo ancora per il nostro tempo.

Il cuore del ministero pubblico di Gesù, fin dall'inizio (Mc 1,15), è stato l'annuncio del Regno di Dio nei Sinottici e dell'analogia “luce della vita” in Giovanni; era la sintesi di tutta la sua Storia/Visione. Era persuasivo per la gente perché il regno di Dio rappresentava la speranza del meglio di tutto per tutti, o la vita in abbondanza per tutti (Gv 10,10), e questo è ciò che Dio desidera per l'umanità. Quindi, ogni aspetto o simbolo della grande Storia di Gesù portava con sé una Visione che invitava le persone ad abbracciare e a fare la volontà di Dio di pienezza di vita per tutti ora - “come in cielo così in terra”.

7) *Invitare i partecipanti ad appropriarsi personalmente della Storia/Visione cristiana.* Sebbene l'appropriazione personale debba essere incoraggiata in tutta la catechesi, è bene che ci sia un momento intenzionale in cui i partecipanti siano esplicitamente invitati a discernere e a fare propria la fede insegnata. Ciò riecheggia l'enfasi di Bernard Lonergan sul giudizio come essenziale per un'autentica cognizione. In breve, attingendo alla lunga storia dell'epistemologia cattolica (specialmente quella dell'Aquinate), Lonergan ha delineato l'autentica cognizione come una quadruplica dinamica: inizia con l'attenzione ai dati, passa alla comprensione, per poi arrivare al giudizio e alla decisione. Sebbene questo momento di appropriazione riecheggia la terza dinamica del giudizio di Lonergan, dal punto di vista pedagogico equivale a far sì che i partecipanti discernano e facciano proprio ciò che viene insegnato, arrivando a vedere da soli il dono che la fede cristiana può essere per la loro vita.

Questo movimento di appropriazione può essere semplice come chiedere ai partecipanti, in base alla storia/visione presentata, “cosa sta emergendo per te ora?” o “cosa stai vedendo per te stesso”, o “cosa ha senso per te?”, o “in cosa sei d'accordo, in disaccordo? o vuoi aggiungere alla conversazione?”. Per i bambini più piccoli, le domande possono essere semplici come “cosa hai sentito?” e “cosa ti ha colpito?” o “cosa ti è piaciuto di questa storia?” o “come potresti prenderla a cuore, metterla in pratica?”, ecc. La pedagogia di fondo consiste nell'invitare i partecipanti a integrare ciò che conoscono, riflettendo sulla propria vita nel mondo, con ciò che viene presentato come fede cristiana, incoraggiandoli a integrare le due fonti nella propria fede vissuta e abbracciata personalmente.

Possiamo facilmente riconoscere che Gesù incoraggiava questa appropriazione personale di ciò che insegnava. Piuttosto che far accettare alla gente il suo insegnamento per autorità, egli desiderava che venissero a vedere e a sentire da soli la Storia/Visione che stava insegnando. Ecco

perché poteva benedire coloro che avevano orecchie per ascoltare e occhi per vedere (cf. *Mt* 13,16-17) la verità che stava insegnando e abbracciarla come propria. È chiaro anche che lasciava le persone libere di seguire il proprio discernimento, persino, a volte, di rifiutare il suo insegnamento. Quando un giovane ricco rifiutò l'invito di Gesù a unirsi alla sua compagnia, perché "aveva molti beni", Gesù lo lasciò "andare" (*Mt* 19,16-22). E quando molti trovarono il suo insegnamento troppo difficile e lasciarono la sua compagnia, Gesù offrì la stessa opzione alla cerchia ristretta dei suoi discepoli (cf. *Gv* 6, 66-68).

8) *Invitare alla decisione personale.* Corrispondendo alla quarta e ultima mossa di Lonergan nella dinamica della cognizione (cioè la decisione) e per essere formativi verso la fede viva in una Chiesa sinodale, ogni evento catechistico dovrebbe invitare i partecipanti a decidere come mettere in pratica la propria fede nella vita quotidiana. Le decisioni possono essere: cognitive - ciò che credono e abbracciano con convinzione personale; affettive - come si sentono o potrebbero pregare al riguardo; o comportamentali - come potrebbero rispondere con le opere di fede. E le decisioni possono anche essere una combinazione di tutte e tre. Sebbene non si possa dare un voto alle persone, se necessario (ad esempio in un contesto scolastico), in base ai loro risultati e convinzioni personali, possiamo valutare la loro comprensione di ciò che è stato insegnato, il discernimento con cui si appropriano dei contenuti e la responsabilità che si assumono per le loro decisioni, qualunque esse siano.

Abbiamo già notato come Gesù incoraggiasse costantemente le persone a venire a vedere con i propri occhi e a fare propria la fede, tutto per condurre al discepolato della fede vivente. Notate, inoltre, che quando chiamò le persone a "venire e seguirlo" – il suo invito centrale al discepolato – il verbo greco per "venite", *deute*, è più un invito che un comando. Gesù chiamava costantemente le persone a una fede viva, ma questo era un invito.

Un'ultima nota sulla pedagogia di Gesù! Piuttosto che far sembrare questi movimenti pedagogici eccessivamente laboriosi – come probabilmente ho fatto sopra – Gesù a volte ha messo in atto lo spirito di tale pedagogia in un singolo versetto del Vangelo. Ad esempio, "Guarda gli uccelli dell'aria (che si impegnano nella vita quotidiana delle persone); non mietono, non seminano, non raccolgono nei granai (riflesso del discernimento); eppure il vostro Padre celeste li nutre (istruzione della fede). Non sei tu più prezioso di molti passeri?" (invita a vedere tu stesso e decidere) (cf. *Mt* 6, 26).

4. Movimenti pedagogici di un approccio dalla vita alla fede alla vita

Ora dobbiamo chiederci: come possono questi impegni catechistici essere attuati in modo coerente come una pedagogia coinvolgente? Come possiamo tradurre queste dinamiche in una catechesi capace di educare a una fede viva e di incoraggiare una Chiesa sinodale? Facendo eco agli impegni delineati sopra, offro qui brevemente i movimenti pedagogici che possono metterli in atto. Si noti ancora una volta che l'intero approccio alla catechesi è profondamente fondato sulla conversazione, con tutti che partecipano secondo il loro stile di apprendimento; è proprio questo che gli conferisce il potenziale di incoraggiare una Chiesa sinodale.

In una catechesi vera e propria, l'approccio "dalla vita alla fede alla vita" (anche detto "prassi cristiana condivisa") può essere attuato attorno a un'attività di focalizzazione e a cinque movimenti pedagogici. Sebbene i movimenti possano verificarsi, ripetersi, combinarsi, sovrapporsi e variare in ordine (come i movimenti di una sinfonia), per motivi di chiarezza li espongo di seguito in sequenza. Noterete subito come attuano gli impegni delineati in precedenza.

Dopo aver riassunto ogni movimento, offrirò un breve esempio, suggerito dalla mia prassi in un programma di catechesi parrocchiale con studenti di dodici anni e sul tema generativo di “Gesù è nostro amico”.

Attività di focalizzazione. Stabilire il programma catechistico attorno a un tema di vita/fede. In questo caso, l'intento è duplice: a) coinvolgere le persone come partecipanti attivi alla pedagogia e b) concentrarsi su quello che per loro potrebbe essere un tema generativo della vita o della vita nella fede, qualcosa di veramente interessante e capace di coinvolgere perché significativo per la loro vita nel mondo.

* Tornando al mio esempio e limitandoci a una classe lezione/incontro di cinquantacinque minuti, abbiamo focalizzato il tema e coinvolto i nostri studenti esponendo un grande poster di un Gesù dall'aspetto molto amichevole circondato da bambini e dicendo semplicemente: “Oggi vogliamo che impariate a conoscere il miglior amico che possiate mai avere; qualcuno che sarà sempre vostro amico, qualunque cosa accada. Il suo nome è Gesù”. Almeno abbiamo avuto la loro attenzione e il loro interesse personale.

Movimento Uno (M1). Esprimere il tema generativo nella prassi attuale. Qui l'educatore incoraggia i partecipanti a esprimersi intorno al tema generativo come sperimentato nelle loro vite e contesti attuali. Possono nominare ciò che fanno o vedono fare agli altri, i loro sentimenti o pensieri o interpretazioni, le loro percezioni di ciò che accade intorno a loro nel loro contesto socio-culturale a proposito del tema dell'occasione.

* Con i bambini, dopo il poster, abbiamo chiesto: “Ma prima, cosa significa veramente essere un amico?”. Li abbiamo invitati a scegliere una persona che considerano un buon amico e poi, prendendo carta e pennarelli, a disegnare o rappresentare il loro buon amico. Li abbiamo invitati a condividere i loro disegni e a raccontare la storia del loro buon amico, se lo desideravano; molti lo hanno fatto.

Movimento 2 (M2). Riflettere criticamente sul tema della vita/fede. L'intento è quello di incoraggiare i partecipanti a riflettere criticamente – con discernimento – sulla prassi espressa in M1. Come già detto, la riflessione critica può coinvolgere la ragione, la memoria, l'immaginazione o una loro combinazione, come può essere sia personale che socio-culturale. La chiave è incoraggiare una riflessione approfondita che sia condivisa in una conversazione come comunità di insegnamento/apprendimento. La profondità della riflessione dipenderà dalla preparazione dei partecipanti. Tuttavia, ho imparato a non sottovalutare il potenziale di riflessione critica dei bambini più piccoli, purché si tratti di temi “concreti” che interessano la loro vita.

* In questo caso abbiamo invitato i bambini a una riflessione più approfondita con domande come “Cosa significa essere un buon amico?”. “Come facciamo a sapere quando qualcuno è un vero amico?”. “Perché abbiamo bisogno di amici nella vita?”. “Quali sono le gioie di avere un buon amico? Le esigenze?”. “Cosa rende un amico migliore?”. E così via. Come passaggio al Movimento 3, abbiamo chiesto: “Hai mai pensato a Gesù come a un amico?”. E abbiamo aggiunto: “Che tipo di amico immagineresti che Gesù possa essere per te?”. Anche in questo caso ci sono state molte condivisioni da parte dei volontari.

Movimento 3 (M3). Accesso alla storia e alla visione cristiana: qui il compito pedagogico è quello di insegnare in modo persuasivo la Storia/Visione cristiana intorno al tema generativo dell'occasione e questo per incoraggiare i partecipanti a vivere la fede verso una Chiesa sinodale. Dovrebbero avere un accesso immediato alle verità, ai valori e alla saggezza spirituale della fede cristiana intorno al tema – la sua storia – e al modo in cui tale fede è rilevante per la loro vita e deve essere vissuta ora, la visione cristiana.

* Abbiamo riunito i bambini in cerchio e abbiamo raccontato la storia dell'accoglienza speciale di Gesù per i bambini. Come si trova ripetutamente in tutti e tre i Vangeli sinottici, abbiamo dipinto un quadro di parole e invitato i bambini a immaginare la scena: dei genitori che cercano di spingere i loro figli attraverso un'enorme folla per ottenere una benedizione da Gesù, i discepoli che li trattengono, ma Gesù si oppone con "lasciate che i bambini vengano a me". Gesù spiega allora che il loro è il vero regno di Dio e incoraggia gli adulti a diventare più bambini per potervi appartenere. Come segno della sua amorevole cura per loro, Gesù abbracciò e benedisse i bambini. Abbiamo riflettuto sul tipo di amico che Gesù potrebbe essere per loro ora e su ciò che chiede loro di essere un amico di Gesù (la Visione).

Movimento Quattro (M4). Appropriarsi della fede cristiana collegandola alla vita: con il M4 inizia il ritorno alla vita, concentrandosi proprio ora su ciò che gli studenti possono imparare o imparare dalla fede cristiana. La pedagogia riflessiva di M4 consiste nell'incoraggiare i partecipanti a discernere da soli ciò che l'aspetto focalizzato della Storia/Visione cristiana potrebbe significare per la loro vita quotidiana e secondo le loro prospettive.

* Con i bambini abbiamo avviato una conversazione su domande che hanno incoraggiato la loro appropriazione e il loro "vedere" da soli. Abbiamo chiesto: "Allora, cosa ne pensate? Gesù può davvero essere tuo amico? Cosa ti dice questo di Gesù? Di te stesso? Quali sono le sfide dell'essere amico di Gesù? Come potete dimostrare di essere amici di Gesù?".

Movimento 5 (M5). Prendere decisioni per vivere la fede cristiana: qui i partecipanti sono invitati a discernere e a prendere decisioni sulle verità, i valori e la saggezza spirituale della fede cristiana, incoraggiati a discernerne il significato e ad abbracciarlo come proprio. Le decisioni possono essere cognitive, affettive o comportamentali, dando forma a ciò che le persone credono, al modo in cui possono relazionarsi con Dio o con gli altri, o ai valori che vogliono abbracciare e vivere. Il risultato di apprendimento auspicato è che i partecipanti si impegnino a vivere la fede cristiana verso una chiesa sinodale.

* Abbiamo invitato i bambini a prendere una decisione e a scrivere sul loro quaderno: "Una cosa che cercherò di fare questa settimana per dimostrare che sono un amico di Gesù". Li abbiamo invitati a condividere le loro decisioni, come se fossero a loro agio. Molti lo hanno fatto.

Per concludere, faccio notare brevemente che questo approccio dalla vita alla fede alla vita è stato ben approvato dai Direttori catechistici che sono stati pubblicati dalla Chiesa a partire dal Concilio Vaticano II. Sembra che la Chiesa si sia mossa con decisione verso una catechesi partecipativa che incoraggia l'integrazione della vita e della fede nella fede viva e ora verso una Chiesa sinodale.

Qui metto in evidenza alcuni esempi tratti dal *Direttorio generale per la catechesi* del 1997, anche se gli altri due Direttori (del 1971 e del 2020) favoriscono una pedagogia simile. Ben oltre il catechismo Q&A precedente al Vaticano II, il Direttorio del 1997 chiede una catechesi che integri "vita" e "fede" e che sia così che funziona la "pedagogia di Dio" (n. 133); lo stesso vale per la "pedagogia di Gesù" (n. 138). Chiede una catechesi che riproponga "il messaggio cristiano in modo significativo... (per) riferirsi chiaramente alle esperienze fondamentali della vita delle persone" (n. 133). "La formazione alla fede deve essere strettamente legata alla prassi; bisogna partire dalla prassi per poter arrivare alla prassi" (n. 245). In seguito, il Direttorio chiede una catechesi che rifletta "una corretta correlazione e interazione tra le esperienze umane profonde e il messaggio rivelato" (n. 153). La catechesi deve "colmare il divario tra fede e vita" (n. 205), "correlare fede e vita" verso una fede vivente (n. 207).

Sembrerebbe che l'approccio alla catechesi "dalla vita alla fede alla vita" qui delineato sia ora l'orizzonte per tutta la Chiesa e che tale pedagogia partecipativa e conversazionale sia la più probabile, per grazia di Dio, per educare a una fede viva verso una Chiesa sinodale.